

«Il Segno», La «Pietà Rondanini» a San Vittore, un'occasione per riflettere su carcere e giustizia

La decisione di trasportare prosommalmente la «Pietà Rondanini» - il capolavoro di Michelangelo attualmente custodito al Castello Sforzesco - all'interno della casa circondariale di San Vittore e successivamente in altri luoghi significativi di Milano ha ispirato la storia di copertina del numero di febbraio de *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica prossima. «Perché la pietà non si oppone alla giustizia» è infatti il titolo della riflessione introduttiva di Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale. Risponde a una precisa visione dell'uomo - oltre che al dettato costituzionale - il principio in base al quale è «giusta» solo la pena che tende al recupero sociale del condannato. Concetti su cui si basano anche gli autorevoli contributi del magistrato Gerardo Colombo e di monsignor Giorgio Canato, a lungo

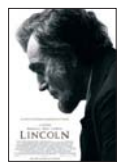


capellano in carcere, sul significato e sul valore della cosiddetta «giustizia riparativa». Nel servizio si richiama inoltre la recente condanna dell'Italia da parte della Corte europea dei diritti umani per le condizioni degradanti di alcune carceri e le parole pronunciate dal cardinale Angelo Scola nella Messa celebrata in San Vittore alla vigilia di Natale, in merito agli impegni precisi che su questi temi dovrebbero prendere le forze politiche in vista delle elezioni. Sul aiuto al reinserimento sociale dei detenuti, infine, due servizi relativi all'impegno dell'associazione milanese «Il Girasole» e alle attività promosse dentro e attorno al carcere di Bergamo. Nel numero di febbraio spazio anche all'imminente scadenza elettorale nazionale e regionale, alla prossima visita a Milano di Bartolomeo I e alla recente dichiarazione di «venerabilità» di Paolo VI.

il film della settimana. «Lincoln», una lezione di uguaglianza Protagonista il Presidente, ma anche l'uomo da padre e marito

DI GIANLUCA BERNARDINI

1864: Abraham Lincoln è stato rieletto per il suo secondo mandato come presidente degli Stati Uniti, c'è in corso la guerra di secessione e il dibattito alla Camera dei rappresentanti per il XIII emendamento sull'abolizione della schiavitù verrà poi approvato, finalmente, nel 1865. Questo è il tratto di tempo in cui si svolge il nuovo film di Steven Spielberg, basato su uno dei più grandi eroi che si ricordi nella storia nordamericana. Una vera e propria «biopic» (degli ultimi mesi di vita) quella narrata sullo schermo dallo stesso regista che si era già cimentato nel «Colore viola» (1985) e in «Amistad» (1997) sul tema del razzismo. Ma non è solo questo il terreno su cui si basa la storia. Grazie al sapiente aiuto dello sceneggiatore Tony Kushner (autore in «Munich»), davanti a noi prende forma il Presidente, il battagliero politico nonché l'uomo, padre, marito Lincoln, interpretato magistralmente da Daniel Day-Lewis. È lui che visita e dialoga con i soldati (bello e volutamente attento il dialogo iniziale con il giovane di colore in guerra) sul campo di battaglia; è lui che trama politicamente (anche



se non sempre limpidamente) per ottenere «il sogno»; è ancora lui il padre amorevole col figlio più piccolo e duro con gli ideali del più grande Robert (Joseph Gordon-Levitt) che ha a che fare con una moglie «deriva», nonché finally piuttosto influente (Sally Field). Sta forse qui la forza di un film che rimarrà certo nella storia (pluricandidato agli Oscar) non solo per il racconto biografico, ma per quella sapiente maestria che si gioca in una regia perfetta. Se non lo premia la lunghezza (due ore e mezza non sono poche), nonché una certa complessità nei dialoghi (almeno nella prima parte) che richiedono una particolare attenzione per chi non è avvezzo alla storia americana e alla politica, il film è indubbiamente pregevole. Se da una parte la battaglia si combatte sui campi di una guerra fratricida, a caro prezzo, è a livello politico, anche se impuro, che essa acquista un valore più alto per il bene della libertà. E se, come ricorda Lincoln (o Spielberg) citando Euclide, «così uguali a una stessa cosa sono uguali tra di loro», allora vale la pena spendere una vita e tutto se stessi (anche a costo di invecchiare più velocemente) per il principio assoluto dell'uguaglianza. Una lezione valida ancora oggi. Per tutti.

oggi alle 11

Il Cardinale al Binario 21

Al Binario 21 della Stazione Centrale, da dove il 30 gennaio 1944 partirono i convogli destinati ad Auschwitz questa mattina alle ore 11 si tiene l'inaugurazione del Memoriale della Shoah di Milano. Parteciperanno il cardinale Angelo Scola, le massime autorità civili, il rabbino capo Alfonso Arbib, il presidente della «Fondazione Memoriale», Ferruccio de Bortoli.

in Centrale

Il 30 parla Liliana Segre

Per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio e della Comunità Ebraica di Milano nei nuovi spazi del Memoriale della Shoah presso la stazione Centrale di Milano (ingresso da via Ferrate Aperti, 3), mercoledì 30 gennaio, alle ore 18, si terrà un incontro con Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, che porterà la sua testimonianza sulla deportazione dalla stazione Centrale avvenuta il 30 gennaio 1944.

domani alle 17.30

Storia di Ety al San Fedele

Domani, alle ore 17.30, per la Giornata della memoria, alla Galleria San Fedele (via U. Hoepli, 3A - Milano), si terrà la presentazione del libro «Ety Hillesum - Osare Dio» di Alessandro Barban e Antonio Carlo Dall'Acqua (Cittadella Editrice, 2012). Interverrà Giuseppe Laras, presidente del Tribunale rabbinico del Centro Nord Italia. Il libro rivela una donna, Ety Hillesum, del valore di Simone Weil ed Edith Stein.



L'ingresso del lager di Auschwitz, simbolo del Giorno della Memoria. Nelle foto piccole, don Paolo Liggeri e il triangolo rosso dei deportati politici

dal 7 febbraio



La Sestina, la Gioconda e le altre

La Sestina di Michelangelo, le Stanze Vaticane di Raffaello, la Gioconda di Leonardo, l'altare di Isenheim di Grünewald: cosa accomuna questi 4 straordinari capolavori della pittura? Sono stati tutti realizzati pressoché contemporaneamente, cinque secoli fa, attorno al febbraio, alle ore 18, presso il Centro San Fedele dei gesuiti di Milano (Auditorium di via Hoepli, 3A), a cura di Luca Frigerio. Incontro dove, anche attraverso la proiezione di immagini, si andrà alla scoperta dei simboli, delle vicende storiche e delle interpretazioni di questi capolavori assoluti, in un percorso fra arte e fede. Si inizia giovedì 7 febbraio con «Michelangelo e la Cappella Sistina», per poi proseguire il 14 con «Raffaello e le Stanze Vaticane», quindi il 21 con «Leonardo e la Gioconda» e infine il 28 con «Grünewald e l'altare di Isenheim». Per informazioni e iscrizioni (partecipazione ai 4 incontri 22 euro, singolo incontro 6 euro): tel. 02.86352233.

Giorno della memoria. Sulla tonaca un triangolo rosso: don Paolo Liggeri, ribelle per amore nei lager nazisti

DI LUCA FRIGERIO

La funesta segnaletica dei lager nazisti marchia con una stella gialla a sei punte i prigionieri ebrei. Un triangolo verde identificava i delinquenti comuni, così come un triangolo rosa bollava gli omosessuali, un marrone i rom e i sinti, quello viola i testimoni di Geova. A don Paolo Liggeri, deportato nei campi di concentramento tedeschi nel 1944, fu assegnato il triangolo rosso: quello riservato ai detenuti politici, ai nemici del Reich, agli oppositori del nazismo. Perché era un ribelle, il prete milanese. Un ribelle per amore. Non è una storia unica, quella di don Liggeri (medaglia d'oro del Comune di Milano), e anzi condivisa da tanti sacerdoti e religiosi della Chiesa ambrosiana, che nella bufera degli ultimi tempi del regime fascista e durante l'occupazione nazista si prodigarono per salvare profughi e perseguitati, correndo rischi enormi, anche fino al martirio. Ma, proprio per questo, quella vissuta dal fondatore del benemerito istituto «La casa» è una vicenda che merita di essere ricordata: e particolarmente oggi, che si celebra il «Giorno della memoria» in commemorazione delle vittime del nazismo e dell'Olocausto. Paolo Liggeri, classe 1911, siciliano di nascita, era stato ordinato sacerdote a Milano nella Compagnia di San Paolo. Assistente all'Opera Cardinal Ferreri, in seguito ai terribili bombardamenti aerei dell'estate 1943 diede vita a un centro di soccorso per accogliere gli sfollati e fornire loro assistenza medica e finanziaria, allestendo anche una mensa che ogni giorno offriva gratuitamente un pasto caldo a centinaia di sinistrati. Dopo l'Armistizio, con la deportazione nei lager tedeschi di oltre cinquecentomila soldati italiani, don Liggeri - coadiuvato da un gruppo di volontari e in collegamento con Radio Vaticana - organizzò un centro clandestino di informazioni, grazie al quale riusciva a raccogliere messaggi dei nostri militari internati, comunicare con chi era rimasto isolato dall'avanzare del fronte, fare da «ponte» per i vari gruppi della resistenza. Una «meravigliosa opera di carità cristiana», come fu definita, quando avere notizie dei propri cari dispersi poteva essere più prezioso dello stesso pane quotidiano... Ma, soprattutto, nel pensionato di via Mercalli, don Paolo dava rifugio e protezione a ebrei e a chiunque era perseguitato per motivi razziali e politici, co-

me anche a prigionieri alleati in fuga e a giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò. Per tutti costoro realizzava falsi certificati di copertura, organizzandone, appena possibile, l'espatrio verso la Svizzera e in luoghi sicuri. Un'attività, tuttavia, che non sfuggì all'attenzione dell'Ufficio politico investigativo fascista, forse anche a causa di delazioni. Il 24 marzo 1944, mentre si accingeva a celebrare la messa, il sacerdote paolino venne arrestato: nella sua casa lo trovarono anche 11 ebrei, che furono subito deportati in Germania, da dove non fecero più ritorno. Don Liggeri dapprima fu condotto nel carcere di San Vittore, dove venne tenuto in isolamento per molti giorni e sottoposto ad estenuanti interrogatori. «Il maresciallo Koch delle Ss che mi interrogava - ci raccontò lo stesso sacerdote poco prima della sua scomparsa (avvenuta nel settembre del 1996) - trovava incredibile che una persona istruita come si degnava di considerarmi, potesse trovarsi in contrasto con i sublimi ideali del nazismo, se non per questione di soldi...». Ma la «resistenza» di don Paolo, come di tanti cattolici in quei frangenti, aveva proprio una radice cristiana e una profonda motivazione ideale: una ribellione, la loro, che fu soprattutto morale. Nonostante l'intervento del cardinal Schuster, dall'estate del 1944 per il prete della Cardinal Ferrari ebbe inizio un vero calvario attraverso i lager nazisti, dai campi italiani di Fossoli e Bolzano a quelli tedeschi di Mauthausen, Gusen e Dachau. «Qui l'uomo doveva essere distrutto come persona - ha raccontato don Liggeri in quello splendido diario della memoria che è «Il triangolo rosso» -, diventare un essere vivente che di umano aveva soltanto le sembianze e che doveva a poco a poco essere ridotto a un bruto o una cosa...». In questo inferno, don Paolo riuscì comunque a tenere viva la fede e la speranza fra i prigionieri, nonostante ogni forma di assistenza religiosa fosse severamente proibita. Confidando ogni stesso in Dio, sempre: anche quando le sofferenze si facevano insopportabili, anche quando la fame mordeva la carne, anche quando la sua esecuzione era già stata annunciata... «Le Ss avrebbero potuto anche trasformare tutta l'Europa in un immenso e pauroso campo di sterminio - diceva don Liggeri - ma lo spirito che abbiamo visto nei deportati non l'ha potuto né l'avrebbe potuto distruggere nessuno». Tornato a casa nel maggio del 1945, don Paolo Liggeri continuò per tutta la vita la sua opera di carità, verso le famiglie e i più deboli.

Quei sacerdoti che hanno rischiato per l'uomo

Ma chi erano questi sacerdoti ambrosiani che misero in pericolo la loro vita per salvare quella di coloro che erano perseguitati dalla repressione nazifascista? «Sono stati preti che hanno educato al senso autentico della libertà», scriveva il cardinal Martini nella presentazione del volume «Ribelli per amore» (curato da monsignor Giovanni Barbareschi nel 1985) che raccoglie storie e testimonianze. «Preti capaci di coinvolgere nella «ribellione» e nella testimonianza di carità il loro popolo. La loro resistenza fu anzitutto un'opera di carità, di ospitalità, di fratellanza: e fu proprio questo coinvolgimento dei preti con il loro popolo che li rese oggetto primo delle violenze tedesche e fasciste». Hanno rischiato per l'uomo, per il rispetto dei valori, per «farsi prossimo»: sono stati quindi soltanto, pienamente, unicamente preti.

«Città dell'uomo». Che istituzioni per una democrazia europea?

«Città dell'uomo», vicepresidente di «Città dell'uomo», e intervengono l'onorevole Sandro Gozi, già diplomatico e funzionario europeo, e Angelo Mattioli (Università Cattolica di Milano). Al primo incontro del ciclo, su «L'Europa al bivio, tra federazione e declino», il 10 dicembre, erano intervenuti Luciano Caimi (presidente di «Città dell'uomo»), con Tommaso Padoa Schioppa e Filippo Pizzolato (Università degli Studi di Milano).

Pizzolato, vicepresidente di «Città dell'uomo», e intervengono l'onorevole Sandro Gozi, già diplomatico e funzionario europeo, e Angelo Mattioli (Università Cattolica di Milano). Al primo incontro del ciclo, su «L'Europa al bivio, tra federazione e declino», il 10 dicembre, erano intervenuti Luciano Caimi (presidente di «Città dell'uomo»), con Tommaso Padoa Schioppa e Filippo Pizzolato (Università degli Studi di Milano).

giovedì 31. «Bambini all'inferno» Reportage dalla Striscia di Gaza

Giovedì 31 gennaio, alle ore 18.30, presso la Libreria Terra Santa di Gerardi, 2 - Milano), Stefano Torelli, responsabile dell'area Medio Oriente e Maghreb per la rivista *Equilibri.net* e collaboratore del *Corriere della Sera*, dialogherà con Cecilia Gentile, giornalista del quotidiano *La Repubblica*, autrice di «Bambini all'inferno» (Salani Editore, 2012). Il libro è nato dal loro incontro con l'autrice.

Gaza e dai Territori palestinesi occupati, sarà introdotto da Giuseppe Caffulli, direttore della rivista *Terraviva* ed entrerà nel cuore di un conflitto che colpisce prima di tutto gli innocenti. Nella Striscia vivono 1 milione e 700 mila persone, strette tra il blocco israeliano e l'integralismo di Hamas. Oltre la metà sono ragazzi con meno di diciotto anni, il 44% bambini con meno di quindici. Il libro è nato dal loro incontro con l'autrice.

Concilio. Bettazzi parla ai giovani del decanato «Città Studi»

Giovani del Decanato «Città Studi» organizzano un incontro con il vescovo Luca Bettazzi, che ha partecipato al Concilio e racconterà la sua esperienza. L'appuntamento è in programma giovedì 31 gennaio, alle ore 21, presso la parrocchia San Giovanni in Laterano (via Pinturicchio, 35 - Milano). Il tema sarà «Concilio e Giovani - Il futuro della Chiesa». Monsignor Luigi Bettazzi ha presieduto il Concilio

Vaticano II, da vescovo ausiliario di Bologna, con il cardinale Giacomo Lercaro. È poi diventato vescovo di Ivrea. È stato anche presidente nazionale di Pax Christi ed è una delle figure di riferimento per il movimento pacifista di ispirazione cristiana. Vescovo emerito di Ivrea, è oggi presidente del Centro Studi economico-sociali di Pax Christi Italia ed è impegnato nell'attività di conferenzieri in diverse regioni d'Italia.

in libreria. Volti e storie del nostro tempo operanti per il bene comune



Vi sono figure di donne e di uomini che lasciano un solco nella memoria della collettività, che le ricorda con ammirazione e spesso con gratitudine. Il 14 con «Raffaello e le Stanze Vaticane», quindi il 21 con «Leonardo e la Gioconda» e infine il 28 con «Grünewald e l'altare di Isenheim». Per informazioni e iscrizioni (partecipazione ai 4 incontri 22 euro, singolo incontro 6 euro): tel. 02.86352233.